intanto in america

La mostra Belle Epoque a New York

Emigrazione, lavoro e ingiustizia sociale L'arte italiana tra due secoli

ANTONIO MONDA

Negli ultimi decenni sono nate a New York tre istituzioni private che promuovono magnificamente la cultura e l'arte italiana riuscendo a essere nello stesso tempo radicate nel tessuto newyorkese: la Casa Italiana della New York University, che la fondatrice Mariuccia ha dedicato alla memoria del marito Guido Zerilli-Marimò; il Magazzino, situato a un'ora dalla città e dovuto alla generosità di Giorgio e Nancy Spanu, e il CIMA, acronimo per Center for Italian Modern Art, nato grazie all'abnegazione e l'altruismo di Laura Mattioli. Tra le tante iniziative di queste istituzioni di eccellenza desidero segnalare oggi una mostra bella e importante organizzata al CIMA e intitolata *Staging Injustice*: Italian Art 1880-1917, che propone opere che trattano i temi dell'emigrazione, del lavoro, della protesta e dell'ingiustizia sociale.

"L'oratore dello sciopero", opera del 1891 di Emilio Longoni in mostra fino a giugno al Cima di New York

Dieci grandi film

Curata impeccabilmente da Giovanna Ginex, è arricchita dalla proiezione di dieci film che vanno dall'*Albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi a *Nuovo Mondo* di Emanuele Crialese, e una serie di copertine di pubblicazioni dell'epoca, quali la *Domenica del Corriere*, *L'Asino* e *L'Avanti*. La mostra, che invita a riflettere sul ruolo del divisionismo, momento artistico non sufficientemente celebrato, si fregia di opere di altissimo livello, a cominciare da *Dei Viventi. Contadino* di Giacomo Balla, o le sculture *La Ruffiana* e *La Portinaia* di Medardo Rosso, ma ciò che colpisce immediatamente è la volontà di proporre temi all'epoca oscurati da proposte artistiche che andavano in direzione opposta, e che anche oggi, per motivi diversi, appaiono ostici o fuori dai canoni tradizionali. *Staging Injustice* sfida sul piano del linguaggio le tendenze culturali di quel momento e anche quelle attuali, proponendo un'arte puramente figurativa, e su quello dei contenuti mostra come nel periodo della Belle Epoque ci fossero artisti che sentivano la necessità di raffigurare qualcosa di diametralmente opposto: non si pone quindi il problema di essere al passo con i tempi, ma rappresenta meritoriamente temi semplici, essenziali ed eterni.

Le copertine delle riviste propongono spesso opere di grandi artisti, a cominciare dallo stesso Balla, nel periodo in cui l'appassionato direttore dell'Avanti era Benito Mussolini. Alcuni di loro, come Medardo Rosso, sono stati perseguitati per motivi politici, e c'è chi è approdato dal comunismo al fascismo: è il caso di Plinio Nomellini, del quale è esposto Incidente di Fabbrica. La vita quotidiana si intreccia inevitabilmente con le scelte politiche: di Giuseppe Pellizza da Volpedo, che si tolse la vita dopo la morte della moglie, sono mostrati, oltre a *Membra stanche*, *Famiglia di Emigranti*, uno studio di figura maschile preparatoria del *Quarto Stato* e un quadro intitolato *Ambasciatore della fame*, che anticipa la struttura figurativa del suo quadro più celebre.

I grandi temi sociali

È illuminante notare che le composizioni formali di quadri ispirati a temi sociali, come ad esempio le morti sul lavoro, sono ispirate alle deposizioni di Cristo: nonostante si tratti quasi esclusivamente di opere dallo sguardo e dalla dimensione laica, è evidente il riferimento alla Pietà, come nel *Minatore* di Ambrogio Alciati e nella *Madre* di Adriana Bisi Fabbri. E altri quadri, quali *Riflessioni di un affamato* di Emilio Longoni, propongono una composizione che precede di trenta anni Charlie Chaplin nel ruolo del vagabondo che guarda da fuori un luogo di privilegio dal quale è escluso: quando nasce con sincerità dall'urgenza della vita, l'arte è universale e profetica.

Solo raramente l'ideologia ottunde la compiutezza formale e l'illustrazione prende il sopravvento sulla ricerca artistica: la scelta morale degli artisti, e oggi degli organizzatori e della curatrice, è premiata da un risultato armonico, che arricchisce lo spettatore, regalandogli, oltre a un momento di bellezza, l'emozione di riflettere anziché limitarsi a consumare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA